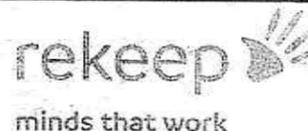


il Resto del Carlino

CRONISTI in CLASSE



Scuola media LEONARDO DA VINCI

La moda che non vogliamo

Dietro ai grandi marchi di abbigliamento si nasconde una realtà di sfruttamento

LA TRAGEDIA

Mille morti nel crollo del Rana Plaza

SALARI più bassi per uno sdegno più grande. Il 24 aprile 2013, a Savar, in Bangladesh, cede il Rana Plaza, centro di produzione tessile di 8 piani. Il crollo provoca 1129 morti e 2515 feriti. Il palazzo presentava tre piani aggiunti illegalmente e da tempo non era stato ristrutturato. Era pericolante e costruito con materiali di scarsa qualità. Prima del crollo, 3122 operai erano presenti nell'edificio e ogni tentativo di evacuazione fallì. Fu una strage.

POCHI mesi più tardi 50 persone rimasero ferite in uno scontro a fuoco con la polizia. Fu uno dei tanti episodi di ribellione da parte dei lavoratori, così come gli incendi alle industrie tessili e le manifestazioni diffuse in tutto il paese per protestare contro lo sfruttamento. Il salario dei lavoratori del Rana Plaza, infatti, è soltanto di 28 euro mensili, il più basso al mondo. La tragedia del Rana Plaza è stato un avvenimento scioccante, che avrà segnato per sempre la vita dei pochi superstiti. Come ragazzi, ci ha fatto riflettere e pensare. Quando compriamo un indumento, spesso non ci rendiamo conto dell'ingiustizia che c'è dietro: sfruttamento, stipendi irrisori e pochi diritti sul lavoro. Dovremmo sempre ricordarci che nel paese in cui viviamo siamo tutelati da diritti che ci proteggono, a differenza di altri paesi dove lavorano tante persone che producono cose destinate a noi. Per una volta sarebbe bello che fossimo tutti uguali. Tutti umani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SCORSO gennaio abbiamo partecipato al laboratorio 'Tessere il futuro', promosso da Terra Equa, che ha sollecitato la nostra attenzione su alcuni aspetti dell'industria della moda che non conoscevo. Siamo 22 ragazzi che hanno tante cose ancora da imparare, ma la storia che vorremmo raccontarvi riguarda tutti noi e tocca il cuore.

Comincia da una famiglia in Pakistan o in Bangladesh, formata da una madre, un padre, due o tre bambini, che vive in una baraccopoli di una città locale, in mezzo alla spazzatura e con poco da mangiare. Quando i bambini diventano grandi, vengono mandati dai genitori in una fabbrica tessile, dove saranno costretti a turni lavorativi estenuanti e pagati con stipendi miseri, passeranno le loro giornate chiusi in uno stanzone senza finestre o ventilatori, chini sulle macchine da cucire, e pro-



La classe 3B della media Leonardo Da Vinci

durranno le magliette del nostro negozio preferito, quelle stesse che noi compreremo, senza sapere che stiamo dando i soldi alle persone sbagliate.

QUESTO è ciò che sta dietro a molti articoli del nostro abbigliamento, quelli che indossiamo tut-

ti i giorni e che poi forse buttiamo dopo un mese perché non ci piacciono più. L'industria della moda è una delle più grandi al mondo e dà lavoro a milioni di persone nel nostro pianeta. È l'attività economica più lucrosa per le imprese multinazionali, grazie alla grande disponibilità di una manodopera

che riceve. Questo terribile fenomeno è diffuso soprattutto nei Paesi in via di sviluppo, ma non è assente in regioni ricche del mondo, dove purtroppo solo un'élite controlla la maggior parte delle risorse.

PER FORTUNA, oggi i media e i governi sono molto più attenti alla piaga dello sfruttamento di quanto non lo fossero in passato, ma ancora non viene fatto abbastanza per contrastarlo. Per fare in modo che nel mondo tutti i bambini abbiano la possibilità di andare a scuola e che tutti i lavoratori ricevano salari onesti, noi per primi dobbiamo diventare consumatori più responsabili, informandoci meglio su come vengono realizzati i nostri indumenti. Anche un solo piccolo accorgimento in più da parte di tutti potrebbe diventare un grande passo verso una moda veramente etica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ECONOMIA ED ETICA DOBBIAMO DIVENTARE CONSUMATORI CONSAPEVOLI

Ecco il vero prezzo del cotone, tra acqua e pesticidi



La raccolta del cotone è un business mondiale

MOLTO SPESSO siamo dei consumatori inconsapevoli. Aprite le ante del vostro armadio e fermatevi un secondo a guardare: quanti capi di cotone avete? Crediamo che la risposta sia 'tanti'.

Questo perché il cotone è il tessuto più utilizzato per la produzione di abiti. Quello che potreste non sapere è ciò che nasconde questo tessuto. Grazie a un progetto che abbiamo fatto riguardante la moda etica abbiamo scoperto che il cotone è un materiale 'sporco', sia dal punto di vista ambientale che da quello etico. Per coltivarlo vengono utilizzate enormi quantità di acqua e tanti pesticidi, che inquinano le falde acquifere e aumentano la produzione di anidride carbonica.

Un esempio tra i tanti è il caso del lago di Aral, in Uzbekistan. Nel corso di circa 20 anni la sua superficie si è dimezzata e la sua quantità d'acqua si è ridotta di due terzi. Inoltre, il lavoro nei campi non tutela i

lavoratori, che tutti i giorni sono a contatto con pesticidi e veleni senza alcun tipo di protezione. Guadagnano poco e spesso sono costretti a mandare i figli al lavoro, non permettendogli di andare a scuola.

ABBIAMO trovato dei dati sconcertanti sulla produzione di una semplicissima maglietta: vengono utilizzati: 2649 litri di acqua, 0,09 kg di fertilizzanti, 0,05 kg di pesticidi, 0,54 kg di carburanti fossili, 2,7 kg di CO₂ e 0,05 kg di altri gas. Se prendessimo un qualsiasi filo di quella maglietta e lo tirassimo, srotoleremo una storia che racconta di 100 milioni di esseri umani coinvolti nella sua produzione. Indossare un abito è una necessità e un modo di esprimersi, di comunicare qualcosa di noi stessi e del nostro modo di essere. Un gesto quotidiano per tutti gli abitanti del pianeta. Allora chiudiamo quell'armadio e apriamo i nostri cuori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN REDAZIONE

La classe 3B della Leonardo Da Vinci: Beatrice Baraldi, Vittoria Breschi, Gio-
sue Samuel Buruiana Moreira, Lorenzo
Caligari, Riccardo Carbognin, Benedet-

ta Cavrini, Christian Cepreaga, Matteo
De Luca, Kevin Di Cuia, Ahmet-Ionut Dru-
ta, Giacomo Felcaro, Lorenzo Fontana,
Stella Frascari, Chiara Frederic, Giulia

Frederic, Federica Grete Libardo, Cate-
rina Mauro, Aurora Naldi, Ryan Pichele
Zangue, Simone Romanelli, Flavio Tra-
versa, Bianca Zanetti Insegnante di let-
tere referente: Francesca Orsi